

16 aprile 2026

Nei passaggi della vita

**Convegno in occasione
dei 50 anni di attività**



PLENARIA
Nei Passaggi della Vita

RSA
Abitare in RSA

RSD
La voce che rompe il silenzio

IL PAESE RITROVATO
Ridisegnare i confini della cura

JOHN ZEISEL
L'impalcatura della speranza

PHOTO GALLERY
Le immagini del Convegno

NEI PASSAGGI DELLA VITA

Al convegno della Cooperativa La Meridiana, Elisabetta Donati la Dottoressa Maria Cristina Sandrini esplorano cosa significa “sentirsi a casa” nei luoghi di cura: la mente come sistema esteso in spazi e relazioni, e la libertà di scegliere come atto fondativo. Curare significa costruire insieme un luogo che faccia sentire davvero a casa

Cosa significa davvero “sentirsi a casa” all’interno dei luoghi di cura? Al convegno della Cooperativa La Meridiana “**Nei Passaggi della Vita. Come i luoghi di cura si adattano al mondo delle persone**”, del 16 aprile 2026, la **Dottoressa Maria Cristina Sandrini** ed **Elisabetta Donati**, Responsabile della segreteria scientifica della Fondazione Ravasi Garzanti di Milano, hanno offerto due chiavi di lettura complementari: la mente come processo esteso e condiviso, e la scelta come atto fondativo di libertà.

Donati parte da lontano: già i Greci distinguevano tra agerasia, il miraggio dell’assenza di vecchiaia, ed eugeria, l’arte di invecchiare bene, facendo dipendere una vita felice non da un termine da rimandare, ma da uno “stile di vita” coltivato nel tempo.

Un pensiero che resta attuale mentre ci



Fulvio Sanvito DG La Meridiana con Elisabetta Donati e Maria Cristina Sandrini.

affacciamo su scenari radicalmente nuovi: entro il 2100 le generazioni Alfa e Beta convivranno, spesso oltre i cent’anni, in case intelligenti e reti di apprendimento continuo. In questo scenario le RSA

possono diventare avamposti generazionali, capaci di leggere la diversità delle età come risorsa per l’innovazione. Il cuore della riflessione di Donati è il concetto di mente estesa: la mente non

PAROLE E VALORI

Cinquant’anni non è un traguardo che si festeggia da soli; è per questo che abbiamo voluto organizzare il Convegno di Meridiana “Nei passaggi della vita”: per condividere, prima ancora che celebrare.

In mezzo secolo di attività abbiamo imparato che la cura, prima di essere una tecnica, è umanità. Abbiamo messo al primo posto le persone, non i protocolli, la loro storia, non soltanto la loro diagnosi. Non esiste un “modello Meridiana” scritto e registrato in qualche manuale, ma esiste un modo di lavorare e di guardare l’altro che chi ci conosce riconosce subito essere fatto di ascolto, pazienza e rispetto della fragilità di ciascuno, giorno dopo giorno.

Questi cinquant’anni di conoscenza costruita giorno per giorno, accanto ai nostri ospiti, non vogliamo tenerli per noi. È questo il senso vero del Convegno: aprire le porte, mettere in circolo ciò che abbiamo imparato, non solo con chi vive la cura da vicino, ospiti e famiglie, ma con la comunità scientifica e con la collettività intera.

Cinquant’anni di cura sono un patrimonio comune. E i patrimoni comuni vanno condivisi, restituiti, messi a disposizione di chi verrà dopo di noi, perché la cura cresce solo se qualcuno accetta di regalarla.

Roberto Mauri Presidente Coop. La Meridiana

è confinata nel cervello, ma è incarnata nel corpo — lo mostrano anche gli studi di Gallese sui neuroni specchio, per cui comprendiamo gli altri attraverso la simulazione corporea — relazionale perché, come sottolinea Morelli, si forma e si sviluppa nelle relazioni sociali, situata nel contesto, distribuita nell’ambiente attraverso strumenti, linguaggio e spazi. Applicarlo ai servizi per le persone anziane significa non limitarsi all’assistenza, ma potenziare l’intero ecosistema cognitivo in cui la persona vive: spazi progettati come vere e proprie protesi cognitive, che riducono ansia e disorientamento; relazioni intese come infrastruttura, dove gli operatori diventano co-costruttori di senso insieme a familiari e comunità; tecnologie pensate come estensione e non come sostituzione dell’umano; biografie personali integrate nei percorsi di cura per garantire continuità identitaria. Il servizio, insomma, come ecosistema che connette domicilio, territorio e comunità, non come struttura chiusa. Su questo terreno si innesta la riflessione di Sandrini, che parte da un atto apparentemente semplice: scegliere. Come ricordava Sartre, non scegliere è già una scelta; ma per scegliere liberamente una residenza le persone devono prima conoscerla, insieme a chi le accoglierà. Le ricerche presentate individuano ciò che davvero conta agli occhi di chi sceglie: il tempo che il personale trascorre con i residenti, la familiarità degli spazi condivisi e delle stanze, l’accesso al verde, la frequenza di attività significative, la flessibilità nell’assistenza. Fattori architettonici, organizzativi e culturali si intrecciano, e richiedono alle organizzazioni un modello di assistenza condiviso e formato in ogni équipe. Il ruolo delle RSA, del resto, è cambiato in profondità: la riduzione delle degenze ospedaliere ha spostato verso le residenze pazienti più acuti e complessi, mentre la demenza riguarda ormai circa l’86% degli ospiti. L’obiettivo resta però

lo stesso: offrire una vita significativa in ogni fase, secondo il principio dell’aging in the right place, non semplicemente restare a casa, ma poter scegliere il luogo più adatto restando autonomi, connessi, in controllo della propria vita.

Sandrini ha richiamato anche l’incontro recente con il sociologo John Zeisel, autore di *I’m still here*, ospite della Meridiana e del Paese Ritrovato: per le équipe è stata un’occasione concreta di confronto, che ha rimesso al centro la dignità della persona, l’ambiente come parte integrante della cura e la necessità di costruire contesti che favoriscano autonomia, relazione e comunità anche nella fragilità più grande. Secondo Zeisel, le connessioni emotive con chi vive con l’Alzheimer restano vive anche quando i ricordi espliciti sfumano: musica, arte ed espressioni facciali diventano ponti per restare in relazione.

Da qui il modello della speranza contrapposto a quello della disperazione: vivere nel presente, vedere la persona oltre la malattia, valorizzarne le capacità residue, fare le cose insieme. Gli ambienti che curano, ha ricordato Sandrini, sono quelli comprensibili, gestibili e significativi, capaci di restituire continuità e coerenza al flusso della vita.

La speranza, in questa prospettiva, non è illusione ma componente biologica ed esistenziale della cura, multidimensionale e difficile da definire, tanto che spesso se ne studia piuttosto l’assenza: significa riconoscere la dignità della persona, offrire presenza ed empatia, accettare delusioni e dolori senza farsene schiacciare, e — come ammoniva già il medico Oliver Wendell Holmes — “non privare mai un altro essere umano della speranza”. Due sguardi diversi, quello delle neuroscienze e quello della relazione di cura, che si incontrano in un’unica convinzione: prendersi cura non significa solo assistere, ma costruire, insieme alla persona, un luogo che continui a farla sentire — e sentirsi — a casa.

Nei Passaggi della Vita

Come i luoghi di cura si adattano ai mondi delle persone

16 aprile 2026
8.30 - 17.00

RSA San Pietro - Viale Cesare Battisti 66
20900 - Monza



Programma del Convegno

WORKSHOP 1 – Abitare in RSA

Video “Lettera alla mia casa” (Francesco Villa, in arte Franz)

- “Il senso di casa nelle residenze socio-sanitarie: best practice e implementazione” – Gabriella Facchinetti
- “Chi bussa alla porta: soluzioni personalizzate per bisogni complessi” – Claudia Ballabio
- “Ripensare il tempo nella quotidianità” – Francesca Casiello
- “Storie di vita tra successi e incertezze” – Annalisa Moraglia

WORKSHOP 2 – Ridisegnare i confini della cura: i Villaggi Alzheimer in Europa

Video “Fotografia imperfetta dentro il fragile vivere” (Maurizio Galimberti)

- “Il mondo di Cristina e l’idea del Paese Ritrovato” – Marco Fumagalli
- “Otto anni dopo: la voce delle persone con demenza” – Mariella Zanetti
- “Il Village Landais Alzheimer Henri-Emmanuel: un luogo unico di accoglienza, cura e accompagnamento” – Laurinda Perez
- “Il Village Landais Alzheimer Henri-Emmanuel: innovazione sociale legata a un centro di risorse e ricerca” – Cindy Garnier

WORKSHOP 3 – La voce che rompe il silenzio

Video “Le parole sono importanti” (Giangiacomo Schiavi)

- “Scriversi: il primo magazine scritto con gli occhi” – Luisa Sorrentino
- “Proiezione del corto “Ogni giorno conta” – Piero Scurpa
- “Hospice, luogo di incontro” – dialogo tra Andrea Magnoni e Barbara Rizzi

Seguiteci sui canali social inquadrando i QR Code



ABITARE IN RSA



Medici e operatori della RSA San Pietro raccontano l'ingresso in residenza come passaggio delicato, dove cambiano tempo, relazioni e autonomia. Una RSA che funziona è insieme luogo di cura e luogo di vita: non restituire il tempo di prima, ma aiutare la persona a trovare senso in quello che vive oggi

Claudia Ballabio, Medico Geriatra.

C'è un momento preciso, prima ancora che la porta di una residenza si apra, in cui una famiglia ha già attraversato mesi di fatica silenziosa e lacerante: notti insonni, una caduta improvvisa, un caregiver che si scopre non ce la fa più, una casa diventata d'un tratto insufficiente a contenere e proteggere la fragilità di chi si ama.

Al convegno organizzato dalla Cooperativa La Meridiana, dal titolo "Nei Passaggi della Vita. Come i luoghi di cura si adattano ai mondi delle persone", medici e operatori hanno

raccontato, con voci diverse ma con uno sguardo strettamente comune, cosa significhi davvero prendersi cura di una persona anziana non autosufficiente: non un freddo protocollo da applicare, ma una storia di vita da accogliere con rispetto. Per la RSA San Pietro sono intervenute la Dottoressa Gabriella Facchinetti, ricercatrice ed esperta in cure domiciliari e territoriali, la Dottoressa Claudia Ballabio, Medico Geriatra, Francesca Casiello, coordinatrice della RSA, e Annalisa Moraglia, coordinatrice dei servizi educativi.

Ad aprire i lavori è stato un video di Francesco Villa (in arte Franz), costruito nella forma toccante di una lettera indirizzata alla propria abitazione. La voce di chi sta per varcare la soglia di una residenza racconta il timore profondo di sentirsi, da un giorno all'altro, un semplice ospite della propria vita, ma esprime al contempo il desiderio viscerale di essere ancora riconosciuto attraverso i propri oggetti, le abitudini, le relazioni e i piccoli gesti quotidiani. La vera domanda da porsi, prima ancora di quella puramente clinica, è come sia possibile costruire un nuovo senso

di casa senza cancellare la memoria e la storia personale di chi arriva.

I numeri mostrano chiaramente la portata e la drammaticità del fenomeno: in Italia si contano quattro milioni di anziani non autosufficienti, e solo in Lombardia la cifra supera il mezzo milione. Di questi, soltanto uno su dieci trova posto in una residenza sanitaria: si tratta per lo più di persone molto anziane, spesso oltre gli 85 anni, affette da disturbi neuro-cognitivi. La permanenza media si attesta ormai attorno a un anno, segno tangibile che la RSA è diventata più una tappa intensa all'interno di un percorso di cura complesso che non un semplice approdo definitivo. Dietro ogni singolo ingresso c'è quasi sempre una molteplicità di cause: non soltanto la graduale perdita di autosufficienza, ma un caregiver ormai esausto, un ambiente domestico inadeguato e una fragilità clinica che tende ad aggravarsi. È la cosiddetta medicina della complessità, uno sguardo capace di tenere insieme la dimensione del corpo, della mente, del nucleo familiare e dello spazio di vita. Proprio in questa complessità la residenza può rifiutare il ruolo di mero "parcheggio" per diventare un luogo privilegiato dove co-progettare, insieme all'anziano e ai suoi cari, un percorso su misura.

Lo conferma anche la ricerca presentata durante il convegno, che ha raccolto direttamente i punti di vista di anziani, direttori di strutture e familiari: tutti chiedono a gran voce di essere considerati innanzitutto come persone e non semplicemente come pazienti, di poter conservare piccole autonomie domestiche e di non essere calati in un'atmosfera rigida e istituzionale. In questo delicato passaggio, il personale svolge un ruolo fondamentale di mediazione sociale, aiutando l'anziano ad abitare una comunità nuova e inevitabilmente più articolata rispetto a quella lasciata a casa.



Francesca Casiello, Coordinatrice della RSA.

Una RSA che funziona davvero incarna due anime: è un luogo di cura e, contemporaneamente, un luogo di vita. È lo spazio in cui un'équipe multiprofessionale valuta i bisogni nella loro globalità, ma anche il posto dove ciascuno può continuare a fare la doccia la sera come ha sempre fatto, coinvolgersi nelle attività in cucina o in giardino e celebrare il Natale in famiglia, mantenendo aperti i legami con il territorio circostante. Autonomia non significa assenza di fragilità, ma possibilità di scegliere, di essere ascoltati e di sentirsi parte di una trama di relazioni: un valore che si costruisce quotidianamente, dentro le difficoltà fisiche o cognitive, con tempo dedicato e pazienza.

Un elemento ancora più sottile ma decisivo è la gestione del tempo. A casa il tempo possiede un ritmo intimo e personale; in struttura diventa necessariamente più organizzato e scandito da orari volti a garantire la sicurezza di tutti. Questo cambiamento, spesso invisibile da fuori, rappresenta per l'anziano una frattura profonda: perdere il controllo sui propri ritmi significa perdere un pezzo della propria identità. Cambiano forma anche i legami: le relazioni familiari, da presenza costante, diventano appuntamenti a tempo. Riconoscere apertamente questa minore libertà di scelta, senza

Cara casa mia La lettera di Franz

Ad aprire il workshop dedicato all'abitare in RSA è stato il video di Francesco Villa (in arte Franz), costruito come una lettera scritta alla propria abitazione. La voce di chi sta per varcare la soglia di una residenza racconta il timore di sentirsi, da un giorno all'altro, ospite della propria vita: la casa lasciata alle spalle, gli spazi conosciuti a memoria, i piccoli riti quotidiani che sembrano improvvisamente messi in discussione.

Accanto a questo timore, però, emerge con altrettanta forza un desiderio: continuare a essere riconosciuto. Non come un nuovo ospite da inserire in una struttura, ma come una persona con una storia precisa, fatta di oggetti che hanno un significato, abitudini costruite negli anni, relazioni che contano, gesti minimi che restituiscono identità. È un'immagine semplice ma capace di dare il tono a tutto l'incontro: la vera domanda, prima ancora di quella clinica o organizzativa, è come si possa costruire un nuovo senso di casa senza cancellare la storia di chi arriva — trasformando l'ingresso in RSA non in una rottura, ma in una continuità possibile.



Inquadra qui
per vedere il video



PROGETTARE, RISTRUTTURARE E RIQUALIFICARE LE RSA

Poche realtà sono dibattute e criticate come le RSA, divise tra esperienze virtuose, innovazioni e persistenti cliché assistenziali. Da qui nasce l'obiettivo di questo volume: riunire attorno a una tavola rotonda le voci più autorevoli della cura e della progettazione italiane, per integrare linguaggi differenti e superare le rispettive zone di comfort.

Il libro offre un contributo concreto sulla transizione in atto nelle residenze per anziani. L'intento è guidare sia l'adattamento

delle strutture esistenti, rendendole più vivibili per ospiti e operatori, sia l'adeguamento del patrimonio edilizio alle reali esigenze di sicurezza, comfort e funzionalità, affinché invecchiare avvenga in un ambiente il più possibile simile a una casa.

Rivolto a tecnici, operatori e gestori, il testo promuove un metodo basato sul confronto schietto e sulla contaminazione dei saperi: una strada tracciata da continuare a percorrere insieme.



Progettare, ristrutturare
e riqualificare le RSA

A cura di C. Costanzi, A. D'Innocenzo,
M. Fumagalli, V. Giandelli
Maggioli Editore

LA VOCE CHE ROMPE IL SILENZIO

Il workshop “La voce che rompe il silenzio” esplora il legame tra tecnologia e relazione nella cura: dal puntatore oculare che restituisce voce a chi ha la SLA, al magazine SriverEsistere scritto dagli ospiti, fino al valore del silenzio e dell’ascolto nelle cure palliative. Tecnologia e relazione si incontrano così per dare spazio alla voce, alla dignità e alla persona

La comunicazione non coincide mai con la semplice trasmissione di informazioni. È, prima di tutto, relazione, riconoscimento reciproco, capacità di costruire un ponte solido tra due persone. Muove da questa consapevolezza il workshop “La voce che rompe il silenzio”, dedicato alle esperienze della RSD e dell’Hospice San Pietro della Cooperativa La Meridiana, dove comunicazione, strumenti tecnologici e assistenza si intrecciano per restituire voce a chi sembra essere stato privato della parola dalla malattia.

Ad aprire la riflessione è Luisa Sorrentino, psicologa della RSD e responsabile del magazine SriverEsistere, che invita a immaginare la condizione



Andrea Magnoni,
neurologo e responsabile della RSD.

di chi possiede un mondo interiore ricchissimo — denso di pensieri, emozioni e ricordi — senza avere più la possibilità di esprimerlo attraverso il corpo. È l’esperienza quotidiana di molte persone affette da SLA, una patologia che immobilizza progressivamente la muscolatura ma lascia intatte la mente, la memoria, l’immaginazione e la spinta a comunicare.

In questo contesto, la tecnologia si rivela un ausilio straordinario, che da solo però non basta. Il puntatore oculare diventa realmente efficace soltanto quando è sostenuto da una profonda cultura della relazione, capace di vedere la persona oltre la diagnosi. Così lo sguardo si trasforma in parola, la parola si fa racconto e il racconto



Barbara Rizzi,
direttore scientifico di Vidas.

restituisce un’identità. Scrivere significa tornare ad abitare il mondo, condividere idee, decidere e testimoniare la propria presenza. Come evidenzia Sorrentino, la scrittura permette di compiere il passaggio fondamentale da semplice oggetto di cura a soggetto di senso, riaffermando che la malattia non ha l’ultima parola.

Da questa intuizione è nato SriverEsistere, il magazine realizzato dagli ospiti della RSD tramite il puntatore oculare. Molto più di un giornale: una vera e propria redazione, fatta di tempi, responsabilità, confronti e traguardi condivisi. Un luogo in cui le emozioni prendono forma e ogni articolo porta una firma precisa. Chi partecipa cessa di essere soltanto un utente assistito per diventare autore, collega e protagonista di un progetto collettivo.

Le testimonianze testimoniano la fatica di questo percorso. L’inizio dell’uso del puntatore oculare è spesso segnato da frustrazione, paura e dal desiderio di arrendersi. Poi arriva il momento in cui lo strumento viene assimilato e si trasforma in un ponte tra dentro e fuori. In questa prospettiva, la tecnologia agisce come una vera “protesi psichica”, capace di sostenere la persona nella costruzione dell’identità e nella partecipazione alla vita. Il progetto supera inoltre i confini della struttura grazie a un concorso nazionale che invita persone da tutta Italia a raccontarsi



Luisa Sorrentino, psicologa della RSD
e responsabile di SriverEsistere.

attraverso la scrittura, la pittura, la fotografia, la musica e i podcast.

L’intervento di Andrea Magnoni, neurologo e responsabile della RSD e dell’Hospice San Pietro, insieme a Barbara Rizzi, direttore scientifico di Vidas, amplifica la riflessione verso le cure palliative. Richiamando la storia de La grande fabbrica delle parole, i relatori ricordano che il valore della comunicazione non risiede nella quantità dei termini, ma nella loro autenticità. Ci sono parole preziose che aprono all’altro, ma esistono anche silenzi densi, capaci di comunicare presenza, ascolto e vicinanza.

Il silenzio diventa così un tema centrale: non un vuoto da riempire con l’ansia dell’operatore, ma uno spazio attivo in cui imparare a sostenere. L’ascolto autentico richiede di sospendere il giudizio, dare tempo e cogliere ciò che passa attraverso uno sguardo o una pausa. Nella relazione di cura, anche l’inespresso possiede un significato profondo.

Accanto all’ascolto si pone la dignità, che nasce dalla conoscenza della persona: comprendere la sua storia, i suoi desideri e i suoi legami consente di personalizzare l’assistenza e rispettare la sua unicità. Un approccio che si riflette anche nel consenso informato: informare con trasparenza non toglie la speranza, ma restituisce alla persona la capacità di scegliere in modo libero ed espresso.

Ogni giorno conta

“Ogni giorno conta” è il cortometraggio promosso dalla Cooperativa La Meridiana che racconta, con delicatezza e autenticità, il valore della cura, della memoria e delle relazioni umane nei luoghi in cui la fragilità viene accolta e accompagnata. Attraverso la testimonianza di Piero Scurpa, il film conduce lo spettatore all’interno delle realtà della cooperativa — dall’Hospice al Paese Ritrovato, fino alla Residenza Sanitaria per persone con disabilità — mostrando come ogni spazio di cura possa diventare un luogo di vita, ascolto e condivisione. Al centro del racconto c’è il percorso umano di Piero, fatto di cambiamenti, sfide e nuovi equilibri, ma anche di legami che continuano a dare significato ai giorni. La sua storia diventa il simbolo di tutte le persone che vivono un’esperienza di malattia, fragilità o perdita di autonomia, ricordandoci che la cura non coincide soltanto con l’assistenza sanitaria, ma è soprattutto presenza, dignità, vicinanza e relazione. Il cortometraggio restituisce così uno sguardo capace di andare oltre la malattia, mettendo al centro la persona e il suo valore. Perché, come ricorda Piero, “la vita cambia, ma non si ferma. Insieme, ogni giorno conta.”



Inquadra qui
per vedere il video



CON UN BATTITO DI CIGLIA

“Con un Battito di Ciglia” (Libero Produzioni con Rai Documentari e Cooperativa La Meridiana) unisce il cinema documentario all’esperienza di chi vive accanto alla SLA.

Il film segue Julius, Pippo, Laura e Luigi: persone immobilizzate dalla malattia ma con pensieri, emozioni e desideri intatti. Grazie al puntatore oculare e alla forza delle relazioni, riescono a dare voce al proprio mondo interiore, trasformando il

silenzio in un dialogo vivo. Più che sulla malattia, l’opera riflette sul valore profondo della comunicazione, dell’ascolto e dell’essere riconosciuti.

È un viaggio attraverso la fragilità che lascia una potente lezione di speranza, ricordando che chi può esprimere la propria essenza resta pienamente presente nel mondo. Un racconto che invita a guardare oltre i limiti del corpo e a riconoscere, nello sguardo e nella voce, tutta la ricchezza di una persona.

RIDISEGNARE I CONFINI DELLA CURA

Il workshop sul Paese Ritrovato, villaggio Alzheimer della Cooperativa La Meridiana, racconta un modello di cura che mette al centro l'autodeterminazione: anche con la demenza la persona continua a esprimere scelte e preferenze. Architettura, attività quotidiane e gestione condivisa del rischio sostengono libertà e dignità, confermate anche dal confronto con il villaggio francese di Dax

La demenza modifica in modo profondo il rapporto con la memoria, ma non cancella l'identità, i desideri personali né la capacità di esprimere preferenze chiare. Muove da questa convinzione il workshop dedicato al Paese Ritrovato, il villaggio Alzheimer della Cooperativa La Meridiana, che propone una riflessione radicale sulla cura: un approccio che rifiuta di mettere al centro la patologia per rimettere in primo piano la persona, la sua storia, le sue relazioni e il suo inalienabile diritto di continuare a scegliere.

Ad aprire l'incontro è la suggestione musicale di Dimentico, il brano di Enrico Ruggeri incentrato sullo smarrimento della memoria. La canzone

introduce il pubblico in un universo in cui i ricordi sfumano, ma resta intatto il bisogno primario di essere riconosciuti, compresi e accolti. È da questo sguardo partecipe che prende avvio il racconto di un progetto nato per superare una volta per tutte il modello rigido delle residenze tradizionali. Marco Fumagalli, coordinatore dei servizi educativi della Cooperativa La Meridiana, ripercorre la genesi del Paese Ritrovato come il frutto di un lungo percorso di contaminazione tra competenze professionali, sensibilità diverse e visioni condivise.

Le idee più innovative non nascono mai nell'isolamento, ma prendono forma quando persone con percorsi differenti trovano il coraggio di incontrarsi e di



Marco Fumagalli, Coordinatore dei servizi educativi e Vicepresidente della Cooperativa.

mettere in discussione ciò che appare consolidato.

L'ispirazione affonda le radici in riferimenti culturali e artistici potenti. Tra questi, il dipinto Il mondo di Christina di Andrew Wyeth — simbolo di una donna che, pur fortemente limitata nella mobilità fisica, continua a perseguire la propria autonomia — e le pagine di Italo Calvino, che invitano a cercare le "smagliature del sistema" per immaginare possibilità inedite. Proprio da questa capacità di guardare oltre i modelli esistenti è nata l'idea di uno spazio capace di restituire libertà e normalità quotidiana.

La realizzazione del villaggio è stata resa possibile da una stretta sinergia tra architetti, professionisti sanitari, educatori, operatori e amministratori.

Dopo anni di studio, analisi dei modelli europei e progettazione, il Paese Ritrovato è stato inaugurato nel 2018, trasformando un'intuizione in uno spazio reale, rassicurante e profondamente integrato nei ritmi della vita quotidiana.

La riflessione entra nel vivo con l'intervento della geriatra Mariella Zanetti, incentrato sull'autodeterminazione. La diagnosi di demenza non azzerla facoltà di scegliere: anche quando il linguaggio verbale si impoverisce, le persone continuano a manifestare bisogni e volontà attraverso comportamenti, gesti, rifiuti, movimenti e abitudini. Saper interpretare questi segnali significa riconoscere la persona nella sua interezza.

L'autodeterminazione, chiarisce Zanetti, non è una dote statica, ma una possibilità dinamica che prende forma nella relazione.

Dipende dall'individuo, ma anche dall'ambiente e dalla capacità dell'équipe di mettersi in ascolto. Il compito dei professionisti non è sostituirsi alle decisioni dell'anziano, ma creare le condizioni perché possa esercitare il



Mariella Zanetti, Medico Geriatra.

proprio diritto di scelta.

L'architettura stessa del Paese Ritrovato risponde a questa logica. Percorsi circolari, assenza di barriere visive o fisiche, luoghi riconoscibili e piccoli nuclei abitativi favoriscono l'orientamento e la libertà di movimento. Le attività quotidiane — apparecchiare, passeggiare, fare la spesa, curare il giardino — perdono il carattere di semplici "laboratori occupazionali" per tornare a essere gesti autentici e dotati di senso. In questo modello cambia radicalmente anche la gestione del rischio. L'obiettivo non è la sua eliminazione totale tramite restrizioni preventive, ma la sua valutazione condivisa con la famiglia, ricercando un equilibrio tra sicurezza e dignità. La protezione non può mai trasformarsi in privazione della libertà: una cura autentica richiede l'accettazione di una quota di rischio condiviso.

Il workshop si completa con il confronto internazionale con il villaggio Alzheimer di Dax, in Francia. L'esperienza transalpina conferma l'efficacia di un modello aperto, basato su terapie non farmacologiche, volontariato e formazione continua. I dati presentati evidenziano un aumento

Fotografia imperfetta dentro il fragile vivere Maurizio Galimberti

"Fotografia imperfetta dentro il fragile vivere" è la mostra che Maurizio Galimberti dedica ai residenti del Paese Ritrovato, il borgo pensato per persone con demenza e Alzheimer. Ospitata dalla Fondazione Luigi Rovati di Milano tra il 2024 e il 2025, raccoglie scatti inediti che restituiscono volti, gesti e sguardi di chi vive quotidianamente la fragilità della memoria.

Galimberti impiega la sua tecnica distintiva: mosaici fotografici realizzati con la Polaroid, frammenti che si ricompongono in un'immagine mai perfettamente allineata. Questa scelta diventa metafora della condizione raccontata: come il ricordo si sgretola e si riassume in forme nuove, anche il ritratto rifiuta la linearità, accogliendo crepe e sovrapposizioni. Il risultato non è consolatorio, ma un dialogo autentico tra arte e vulnerabilità: la fotografia diventa strumento di dignità, capace di guardare la fragilità senza nascondersela, restituendole bellezza e complessità. Un invito a ripensare lo sguardo verso chi vive ai margini della memoria, riconoscendo in ogni imperfezione una forma di verità.



Inquadra qui per vedere il video

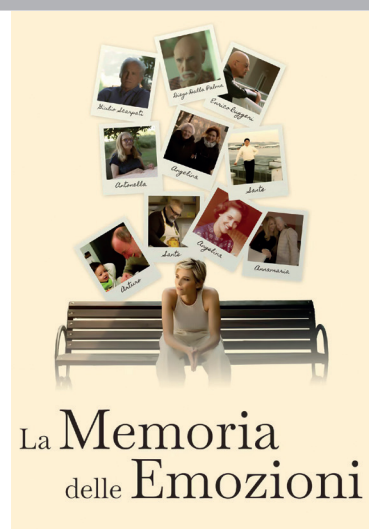


IL DOCUMENTARIO "LA MEMORIA DELLE EMOZIONI"

"La Memoria delle Emozioni" è un documentario che propone uno sguardo nuovo sull'Alzheimer, superando il tema della perdita per mettere al centro ciò che resta: la capacità di emozionarsi, creare relazioni ed entrare in empatia.

Prodotto da Libero Produzioni con Rai Documentari e presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, il film racconta la quotidianità di chi convive con la malattia, dimostrando come dignità e affetti

resistano anche quando i ricordi sfumano. Protagonisti sono Annamaria, Sante, Angelina e Antonella, ospiti de "Il Paese Ritrovato", il villaggio della Cooperativa La Meridiana. Le loro storie si intrecciano alle voci di Francesca Fialdini, Marco Trabucchi, Giulio Scarpato e Diego Dalla Palma, con le intense note di Dimentico di Enrico Ruggeri a ricordare che, anche se la memoria svanisce, le emozioni continuano a parlare.



L'IMPALCATURA DELLA SPERANZA

John Zeisel spiega come il cervello traduca ambienti fisici e sociali in emozioni e comportamenti, restando curioso ed esplorativo anche con la demenza. L'ambiente ben progettato funziona come "impalcatura" che sostiene la coerenza cognitiva, come dimostra il villaggio Alzheimer di Dax. La lezione: non esiste una realtà "loro" diversa dalla nostra, ma un'unica esperienza condivisa che l'architettura può sostenere



John Zeisel in visita all'RSA San Pietro.

In un mondo che invecchia, il cervello umano non smette mai di essere curioso e creativo: è una struttura progettata per esplorare. Lo sostiene con forza John Zeisel, sociologo e fondatore della I'm Still Here Foundation, in una riflessione rivolta ai medici e agli operatori de Il Paese Ritrovato.

Il punto di partenza è semplice e profondo: il cervello traduce costantemente gli ambienti fisici e sociali, attraverso la percezione sensoriale, in sensazioni, emozioni e comportamenti. Non perdiamo mai del tutto alcune abilità innate e universali — come la risposta al tocco materno, a un sorriso, alla musica, alla danza o all'espressione visiva — così come rimangono radicati gli istinti legati allo spazio: riconoscere un luogo

sicuro come "casa", orientarsi tramite punti di riferimento o cercare il calore di un focolare. Studi di neuroimaging individuano una specifica area cerebrale, la Parahippocampal Place Area (Epstein & Kanwisher, 1998), preposta proprio al riconoscimento degli ambienti fisici piuttosto che di oggetti o volti.

Questa traduzione avviene anche sul piano strettamente biologico: l'attività neuronale nell'area ippocampale CA1 si organizza durante l'esplorazione dello spazio, mentre un complesso sistema di neurotrasmettitori — dopamina, ossitocina, cortisolo e adrenalina — regola i diversi stati emotivi, dalla calma alla difesa, dalla felicità allo stress. Con i suoi cento miliardi di neuroni, il cervello rimane una fonte inesauribile di possibilità, paragonabile per estensione alle stelle della nostra galassia: una base biologica di speranza da cui muovere ogni progetto di cura.

L'invecchiamento porta con sé sfide cognitive ineludibili: oltre i 75 anni, circa il 45% delle persone convive con un decadimento cognitivo lieve o con una forma di demenza. Di fronte a questa realtà, la narrazione pubblica si trova ad un bivio. Può imboccare la strada della "disperazione" — fatta di isolamento, eccessiva medicalizzazione, ansia e stigma — oppure quella della "speranza": vivere nel presente, valorizzare le capacità residue, agire insieme e mettere la persona prima della diagnosi. È la ricerca dell'eudaimonia di cui parlava Socrate: la fioritura umana come traguardo universale, non come privilegio riservato a chi non ha limiti cognitivi.

I villaggi per la demenza, evidenzia Zeisel, possono fare concretamente la differenza. L'esempio di riferimento è il Villaggio Alzheimer Henri Emanuelli di Dax, in Francia (noto come Village Landais): un borgo strutturato attorno a una bastide centrale, con un grande parco condiviso e piccoli quartieri residenziali articolati in maïsonnées, che accompagnano



John Zeisel, sociologo e fondatore della I'm Still Here Foundation.

con gradualità il passaggio dalle camere agli spazi comuni e all'esterno. Il concetto chiave dell'intero modello è quello di ambiente come "impalcatura". Come l'impalcatura di un cantiere sostiene la struttura proprio nel momento in cui è più fragile, così un ambiente ben progettato sostiene l'esperienza quotidiana di chi vive con la demenza. A differenza però delle strutture da cantiere, l'impalcatura di un villaggio come Dax non viene mai rimossa: rimane un supporto permanente che sostiene la percezione della realtà per residenti, operatori e visitatori. Questa struttura risponde a una sfida precisa: la coerenza cognitiva. Chi non ha deficit cognitivi possiede un'impalcatura interna che ricuce eventi distinti — alzarsi, fare colazione, uscire, rientrare — in un'unica narrazione coerente. Nelle persone con demenza questa capacità si indebolisce. Non si tratta di una realtà parallela: le persone con demenza vivono gli stessi identici eventi di chi le circonda. Ciò che si riduce è la capacità di collegare tali eventi in un quadro coerente nel tempo e nello spazio. Quando l'ambiente fisico fornisce questa cornice al posto del cervello, lo sforzo mentale per orientarsi si riduce drasticamente. È qui che l'architettura si fa terapeutica: attraverso proporzioni, dettagli e continuità, l'ambiente connette le esperienze quotidiane, aiutando a costruire una "mappa mentale neuroinformata" chiara e rassicurante. Ambienti così concepiti sono continui e salutari: invitano alla partecipazione anziché generare confusione.

John Zeisel al Paese Ritrovato

Il 9 aprile il Paese Ritrovato ha accolto il sociologo John Zeisel, tra i massimi studiosi internazionali dell'Alzheimer e promotore di un approccio innovativo alla cura della demenza. Forte di decenni di ricerca sul campo, Zeisel ha sviluppato un metodo non farmacologico che pone al centro la persona, valorizzandone capacità residue, relazioni, emozioni e qualità della vita, dimostrando come un ambiente adeguato e una comunicazione empatica possano incidere profondamente sul benessere di chi vive con la malattia. La visita ha rappresentato un'importante occasione di confronto per il Paese Ritrovato. Dopo aver conosciuto da vicino gli spazi e il modello di assistenza del villaggio, Zeisel ha guidato due workshop dedicati ai medici, agli operatori e ai professionisti dell'ambito scientifico. Gli incontri hanno favorito uno scambio di esperienze e competenze, offrendo strumenti concreti per sviluppare una presa in carico sempre più attenta alla persona e fondata su pratiche evidence-based. Un momento di formazione di grande valore, che ha rafforzato la visione di una cura capace di andare oltre i farmaci, mettendo al centro dignità, relazione e benessere.



Inquadra qui per vedere il video



"I'M STILL HERE"

John Zeisel, sociologo e tra i massimi esperti di approcci non farmacologici alla demenza, propone in questo volume una visione assistenziale innovativa, fondata sulle risorse che continuano a esistere.

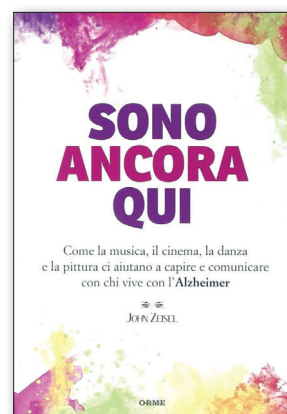
Il suo metodo dimostra come sia possibile mantenere una relazione autentica con chi convive con l'Alzheimer, trovando nuove forme di comunicazione anche quando memoria e linguaggio sfumano.

Zeisel invita a valorizzare le competenze

sensibili che resistono al decadimento, come la risposta alla musica, all'arte, al contatto fisico e agli stimoli sensoriali.

Esperienze quali visitare un museo, dipingere o ascoltare musica continuano a generare benessere: anche se il ricordo svanisce, l'impronta emotiva resta viva.

Attraverso relazioni empatiche e stimoli significativi, questo approccio riattiva connessioni profonde, restituendo alla persona momenti preziosi di identità e riconoscimento.



Sono ancora qui John Zeisel Orme

LE IMMAGINI DEL CONVEGNO



Plenaria di apertura del Convegno.



Federico Scurpa durante il workshop "La voce che rompe il silenzio".



Momenti di confronto tra i professionisti della cura.



Il contributo video di Francesco Villa (Franz): "Lettera alla mia casa".



Il contributo video di Giangiacomo Schiavi: "Le parole sono importanti".



Elevato interesse dei partecipanti per i tre workshop diffusi.



Egidio Riva, Assessore al welfare e salute Comune di Monza.



Antonio Colaiani, Direttore socio-sanitario ATS Brianza.



Roberto Mauri, Presidenti della Cooperativa La Meridiana.



Fulvio Sanvito, Direttore Generale della Cooperativa La Meridiana.



CURE DOMICILIARI

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 09.00 – 17.00
Tel. 039.39051 o 039.3905261
sportello@cooplameridiana.it
Via Casanova, 33 angolo viale Elvezia
20900 Monza (MB)



CDI STEFANIA INVERNIZZI

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 8.00 – 17.30
Tel. 039.2780522
cdi.invernizzi@cooplameridiana.it
Via Mantova, 8
20835 - Muggiò



OASI SAN GERARDO

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 8.30 – 12.30, 14.30 – 18.30
sabato 8.30 – 12.00
Tel. 039.390931 – Fax 039.39093250
oasi@cooplameridiana.it
Via Gerardo dei Tintori 18 – 20900 Monza (MB)

LA RETE DI MERIDIANA

La rete dei servizi alla persona della Cooperativa è un sistema integrato di interventi sociali, sanitari ed educativi, volto a tutelare il benessere e l'inclusione dei cittadini. L'obiettivo è offrire risposte personalizzate e migliorare la qualità della vita



CDI IL CILIEGIO

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 8.30 – 16.30
Tel. 039.3905414
cdi.ilciliegio@cooplameridiana.it
Via Casanova, 33/c angolo viale Elvezia
20900 Monza (MB)



CENTRO GINETTA COLOMBO CERRO MAGGIORE

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 9.00 – 13.00, 14.00 – 17.00
sabato dalle 9.00 alle 12.00
Tel. 0331.1528700 - Fax 0331.1528734
cerro@cooplameridiana.it
Piazza Concordia, 1 – Cerro Maggiore



RESIDENZA 20

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 9.00 – 18.30
Tel. 039.39051 – Fax 039.3905324
residenza20@cooplameridiana.it
Viale Cesare Battisti 86
20900 Monza (MB)



IL PAESE RITROVATO

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 9.00 – 17.00
Tel. 039.3905200
marta.consonni@cooplameridiana.it
Via Casanova, 33 angolo viale Elvezia
20900 Monza (MB)



HOSPICE SAN PIETRO

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 9.00 – 18.30
Tel. 039.3905261 – Fax 039.3905243
hospice@cooplameridiana.it
Viale Cesare Battisti 86
20900 Monza (MB)



RSA SAN PIETRO

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 9.00 – 18.30
Tel. 039.39051 – Fax 039.3905324
sanpietro@cooplameridiana.it
Viale Cesare Battisti 86
20900 Monza (MB)



RSD SAN PIETRO

CONTATTI

Dal lunedì al venerdì 9.00 – 18.30
Tel. 039.3905261 – Fax 039.3905243
sanpietro@cooplameridiana.it
Viale Cesare Battisti 86
20900 Monza (MB)

SOSTIENI I PROGETTI DE LA MERIDIANA FAI UNA DONAZIONE TRAMITE:

- ➔ Sul sito
<https://donazioni.cooplameridiana.it/>
- ➔ Conto corrente postale n. 2313160
- ➔ Bonifico bancario intestato a
La Meridiana Scs IBAN:
IT 24 H 0623 00163 3000015087843
- ➔ Donazione online, con carta di credito
direttamente dal sito
www.cooplameridiana.it
- ➔ Contatti
Claudia Giorgetti Tel. 039.3905429
claudia.giorgetti@cooplameridiana.it

UNISCITI A NOI!

FAI UNA DONAZIONE

FACCIAMO INSIEME UNA MAGIA
PER DARE FORZA ALLA FRAGILITÀ

DIAMO IL NOSTRO **5X1000** A

LA MERIDIANA

COOPERATIVA SOCIALE

CODICE FISCALE

08400690155



► Sul sito <https://donazioni.cooplameridiana.it/>

► Conto corrente postale n. 2313160

► Bonifico bancario intestato a La Meridiana Scs: IBAN: IT 24 H 0623 00163 3000015087843

► Donazione online, con carta di credito direttamente dal sito www.cooplameridiana.it

Per info: Rita Liprino 346.5179093 rita.liprino@cooplameridiana.it

LaMeridiana
OGGI

LA MERIDIANA OGGI

Numero Speciale - Settembre 2026

Semestrale di informazione de

La Meridiana Società Cooperativa Sociale

Distribuzione gratuita

Registrato presso Tribunale di Monza
numero 12/2014 del 21 ottobre 2014

Direttore Editoriale: Roberto Mauri

Direttore Responsabile: Fabrizio Annaro

In redazione: Marco Fumagalli

Progetto grafico: Claudia Boara

Stampato dalla tipografia

GIUDICI GIANCARLO & C SNC

Via Pacinotti, 156

20142 Caronno Pertusella (VA)

Edito da La Meridiana SCS

Viale Cesare Battisti 86 - 20900 Monza MB

Partita IVA 02322460961